carità. A chi attende che rimettiamo i debiti a noi rimessi dal Padre di Gesù Cristo nello Spirito Santo.

5. Nessuno si senta escluso dal giubileo. Andiamo dal sacerdote per la confessione o per un colloquio fraterno. In qualsiasi condizione si trovi la nostra coscienza è possibile fare verità perché la nostra vita rimanga un'opportunità. E' il bene più prezioso per tutti. Se i giovani per primi non la sprecheranno, diverrà inarrestabile l'alleanza sociale per la speranza. In questo mese della poesia, concludo con san Gregorio di Narek (dottore della chiesa e poeta armeno) per rendere grazie al "Misericordioso", che è: "nome familiare, voce vicina, compagnia sincera e sollecitudine paterna". Amen.



Giubileo del Vicariato di Paullo e Spino d'Adda - Liturgia Penitenziale

venerdì 14 marzo, ore 20.45, Chiesa parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta, Paullo

1. *Memento mori.* Ricordati che morirai. Non è una minaccia bensì l'annuncio e la promessa che vinta è già la morte e noi risorgiamo con Cristo. Il Signore infatti è l'eterno pastore. Nessuna valle è tanto oscura da fermare quanti ha convocato alla sua mensa dopo averli unti di Spirito Santo. Il silenzio del luogo santo dove riposano i corpi dei nostri cari ci parla dell'immortalità che l'Amore Trinitario concede a tutti i figli e figlie di Dio al compimento del Regno: noi offriamo suffragio e indulgenza perché siano purificati e partecipino in pienezza alla gloria; loro intercedono per noi perdono ed eguale indulgenza.

2. Andiamo al sacramento della penitenza con cuore contrito e umiliato per avere la pace. Andiamo dal sacerdote come fratello e padre per discernere insieme sentieri di verità e di bene. Andiamo nel distacco da ciò che non è amore, promettendo fedeltà ai comandamenti di Dio, le dieci parole della libertà, e ai precetti della chiesa, madre e maestra, esperta in umanità. Andiamo a rafforzare la speranza! Quale? Quella della croce. L'abbiamo seguita ascoltando il Vangelo. Rinneghiamo le illusioni. Facciamo spazio a ciò che non delude, alla carità, che mai finirà. Qual è la nostra speranza? Quella di guadagnare Cristo perché il mondo intero non

potrà mai bastare. Nessuna persona tantomeno le cose possono pretendere di assicurarci la vita. E' salutare perciò il "memento mori". Il dubbio circa la gioia ci accompagnerà sempre. Non possiamo, tuttavia, dare credito alle pretese della tristezza avendo seguito la croce di Cristo. Inginocchiarci a chiedere perdono, consegnando l'intera vita, non è facile. Ma il velo del tempio si è squarciato affinché avanzasse la croce: lasciamoci invadere da perdono e indulgenza. Nel mistero della fede e della certa speranza pasquale torniamo alla carità battesimale. Del Signore infatti è la terra e quanto contiene: del Signore siamo noi. Sia che viviamo sia che moriamo. Se pieghiamo lo spirito in libertà e volontà, Egli disperderà ogni malvagità rendendoci capaci di buoni e abbondanti frutti.

3. Stasera questa chiesa parrocchiale diviene giubilare: varcarne la soglia è come entrare in cattedrale e attraversare le porte sante delle basiliche romane. Guardiamo al Cuore trafitto del Redentore, lasciando che l'amore fino alla fine, faccia di noi un dono per tutti a cominciare dai poveri di beni materiali e spirituali, beni che solo la condivisione sa moltiplicare. Sono stato a Mantova nella monumentale basilica di Sant'Andrea che custodisce i sacri vasi col terriccio del calvario intriso dal sangue di Cristo. Commovente è la tradizione di quel soldato. Prese il nome dalla lancia (Longino) perché squarciando quel Cuore, una goccia del preziosissimo sangue di Gesù raggiunse l'occhio da tempo malato e incapace di vedere, guarendolo, e facendo di lui un discepolo contemplativo e un missionario instancabile nel sangue di Cristo. Perciò lo supplichiamo, insieme. Signore fa che vediamo debolezze e peccati ma ancor più la tua misericordia. Coi battezzati che cercano di fare la loro parte per una società solidale e vengono ritenuti ingenui, con quanti cercano di vincere i rimpianti investendo il meglio di sé nell'esistenza propria e altrui per quello che è, perseverando accanto ai familiari, ai malati, ai carcerati, agli esclusi, credendo fermamente nella dignità di ogni persona sia pure colpevole. E con quanti sono fedeli alla parola data nel matrimonio e in ogni altra vocazione, donaci occhi per vedere e commuoverci nella tua misericordia che sempre rialza e sa compiere il miracolo del perdono persino dei nemici nella tua grazia e sul tuo esempio. Rendici semi potenti di riconciliazione nella chiesa e nella società fermando le guerre fratricide del mondo per instaurare concordia e pace. Donaci occhi per vedere nella tua gloria l'universale fraternità. La tua santa croce e la tua risurrezione rendano incrollabile la nostra speranza per proclamare che il Condannato, lo Sconfitto, il

Crocifisso del Calvario è Risorto per non morire più, facendo scaturire dai cuori una domanda. Qual è la vittoria che vince il mondo? La nostra fede. E' la risposta salvifica che viene da Te. Amen.

Adorazione Eucaristica per i Giovani

domenica 16 marzo, ore 19.15, Basilica Cattedrale

1. "Mentre usciva per mettersi in viaggio". E' riferito a Gesù, uscito dal Padre per abbracciare l'intera umanità, incarnandosi pur rimanendo Dio, colmandoci dello Spirito. Lo stesso Spirito, che mise in fuga – secondo le Scritture - il caos, aleggiando sulle acque agli albori della creazione e della nuova creazione pasquale. "Mentre usciva per mettersi in viaggio". Parrebbe un momento non ideale per porre domande le più decisive dell'esistenza. Ma Cristo ascolta in qualsiasi momento. Stesse anche uscendo per mettersi in viaggio, si ferma e ti ascolta. La voce del Padre, nel vangelo di questa domenica della Trasfigurazione, chiede di "ascoltarlo" ma è solo un restituire l'ascolto che Dio ci riserva in ogni piega dell'esistenza e della storia. E' in ascolto perché ama. Chi non ascolta non ama. Non dimentichiamo questa verità umana e cristiana, incontestabile. "Mentre usciva" – ribadisco - non per un relax bensì per mettersi in viaggio: eppure cambia programma e ascolta e non è sbrigativo, ancor più se uno gli corre incontro, gettandosi in ginocchio per domandargli cosa fare per avere non qualcosa di ordinario ma la vita eterna.

2. Non sappiamo da Marco se si trattasse di un giovane. Lo dice solo Matteo (19,16ss) perché Luca (18,18) lo definisce "un notabile", "un ricco". Tutti e tre rilevano però la tristezza, che pare inscindibile dalla ricchezza. Che fosse un giovane forse lo conferma la dinamica del dialogo che propone non una ma cinque verbi: va', vendi, dà, vieni, seguimi. Il perché di ciascuno trova una risposta unica: avrai un tesoro in cielo. Avendo molti beni, quel giovane - istintivamente più che per scelta - fu trascinato dalla tristezza andandosene afflitto. Ci rimane una domanda per l'adorazione. Riguarda l'autenticità della libertà, che l'amore di Dio propone a ciascuno di noi nelle mille e mille evenienze liete o problematiche o addirittura dolorose della vicenda umana: l'amore di Dio non può rinnegare sé stesso eludendo la libertà del chiamato.
3. In questi primi due millenni della sua storia, la chiesa non ha colmato diverse inadempienze nei confronti del suo Signore. Stasera la nostra